



Quaestio Dei

Theoretical Observatory on the Ontological Arguments

Indice:

Presentazione dell'Osservatorio.....	3
1. La questione di un naming appropriato	4
2. La ragione di un Osservatorio Internazionale	5
3. Sviluppo e finalità del lavoro	6
4. Le fonti	7
Progetto di sviluppo.....	8
Linee guida per una Metafisica Critica.....	11
1. La presenza dell'idea di Dio nella mente umana	11
2. Il rapporto tra prove <i>a priori</i> e prove <i>a posteriori</i>	12
3.	
L'argomento ontologico come fondamento di una "metafisica critica"	13
4. L'intrascendibilità del pensiero	14
5. L'idea dell'Essere come architrave del pensiero speculativo razionale umano, e come motore di una prassi morale	17
6. La struttura formale dell'Argomento Anselmiano	18



«*Quaestio Dei*»

Theoretical Observatory on the Ontological Arguments

Presentazione

L'esistenza di un Essere divino, nonché la sua dimostrabilità, è stata da sempre una delle tematiche più complesse e spinose nella storia del pensiero filosofico: e all'interno di questo contesto, le dimostrazioni cosiddette "ontologiche" hanno costituito un punto particolarmente controverso e dibattuto.

Per questo motivo diventa crescente la necessità di realizzare un Osservatorio dedicato alla Teologia Naturale in cui si studierà la tematica della *Quaestio Dei* da diverse prospettive e portando alla luce tradizioni speculative anche meno note rispetto alle classiche. Rosmini riteneva centrale questo problema in ogni filosofia che avesse voluto porsi come un'autentica metafisica legittima, per cui pare opportuno, seguendo il suo spirito, riproporre un'indagine aperta a sviscerare orientamenti, contributi e punti di vista concernenti Dio, concentrandosi in modo particolare sul tema della dimostrabilità della sua esistenza. Nello specifico, l'attenzione verrà appunto posta su quelle tipologie dimostrative denominate come "argomentazioni a priori" o "*ontological arguments*": il dibattito filosofico attorno ad esse è sempre stato storicamente molto intenso e stimolante, per numerosità di interventi e diversità di posizioni. Proprio per questo motivo appare estremamente utile fornire agli studiosi uno strumento che costituisca un punto di riferimento completo e costantemente aggiornato su questo tema, configurandosi così come un vero e proprio osservatorio internazionale sullo stato degli studi.

Pur non mancando una salda ed accurata ricognizione storiografica, il taglio dell'indagine sarà principalmente di carattere teoretico, riprendendo in modo particolare i guadagni teorici ottenuti nell'ambito della filosofia analitica, privilegiando dunque gli sviluppi più recenti, dal '900 fino ai giorni nostri.

Le ricerche afferenti questa precisa area tematica potrebbero essere curate dal dott. Marco Damonte, dal dott. Samuele Francesco Tadini, dal dott. Luca Ferrara, dal dott. Luca Vettorello, dalla dott.ssa Alice Togni, e dalla dott.ssa Lorena Catuogno (prevedendo naturalmente la possibilità di ampliare il team di ricerca), i quali hanno posto al centro delle rispettive ricerche personali proprio il problema di Dio, animati dal comune intento di indagare a tutto tondo questo tema fondamentale, affascinante e irrinunciabile.

1. La questione di un naming appropriato

Nel corso del tempo la ricerca filosofica condotta su Dio e le problematiche a Lui inerenti ha assunto differenti denominazioni, le quali dimostrano essenzialmente due cose: da un lato il costante interesse per i temi relativi all'Assoluto, dall'altro la necessità di far procedere l'indagine secondo modalità differenti. Ciò che risulta fondamentale innanzitutto è il *naming* da attribuire al presente progetto.

Il *naming* che bisognerebbe utilizzare, per la finalità che qui ci vogliamo proporre di raggiungere, dovrebbe rispondere ai seguenti tre quesiti principali:

- 1) non deve avere una connotazione confessionale, per cui il termine *teologia* non risulta utilizzabile, per quanto sarebbe a rigore di logica il più corretto, ma in ambito laico tale termine risente di un preconcetto che arginerebbe di fatto il prodotto culturale che si vuole offrire;
- 2) deve essere *inclusivo* e non esclusivo, nel senso che un osservatorio ha di mira, prima dell'aspetto valutativo, quello enumerativo, grazie al quale vengono radunati e opportunamente classificati tutti i contributi sul tema esaminato in base a criteri operativi che pongano in rilievo gli aspetti razionali di ogni singolo contributo, oltre alle aree geografiche e alle epoche di appartenenza;
- 3) deve essere *immediato* nel suo porsi, cioè non deve essere equivoco.

Alla luce di queste esigenze si potrebbe proporre di utilizzare l'espressione più classica, più efficace e meno controversa disponibile: *Quaestio Dei* (le

iniziali “QD” potrebbero ben caratterizzare il *mood* del volume, cioè il temperamento. Vedi l’allegato in cui presento un’idea della possibile copertina. Tenendo conto della tipologia grafica dell’editore, è stata presentata una *color strategy* che ubbidisce alla regola classica dei tre colori – ovviamente è una semplice proposta che mira alla sobrietà con un pizzico di modernità). Definire in questo modo sia il progetto che la pubblicazione porta i seguenti vantaggi:

- 1) il presupposto della ricerca è il *problema*, non il termine, nel senso che si riconosce che la questione presa in esame non è un qualcosa di risolto, ma che necessita continuamente approfondimenti. Sofia Vanni Rovighi diceva giustamente che in filosofia non ci sono mai questioni passate in giudicato, per cui è essenziale che si accetti, quale unico presupposto, che ciò di cui ci si occupa costituisce un problema, sempre;
- 2) l’oggetto/soggetto dell’indagine è *Dio*, che non è il presupposto, ma il termine. Per cui l’aspetto scientifico e non dogmatico della ricerca è posto sin dall’inizio.

Inoltre, la scelta della lingua inglese per delineare la categoria delle prove a priori con il nome di “*Ontological arguments*”, pur implicando delle inevitabili precomprensioni filosofiche, è stata giudicata come la più appropriata per via della maggior diffusività di utilizzo a livello internazionale. Ad esempio, il termine “*Ontological*” ha chiaramente una radice nella tradizione critica kantiana, connotando quindi questo gruppo di prove entro un determinato e specifico sistema dottrinale: tuttavia, si è deciso comunque di prediligere questa dicitura (invece di altre, come l’espressione “*a priori*”) proprio perché si è constatata una prevalenza del suo utilizzo nella letteratura internazionale, e si è notato altresì un progressivo svincolamento dalla sua accezione originaria, legata ad una tradizione filosofica specifica, verso invece un uso più aperto e libero. Il termine *Argument* è inoltre stato preferito rispetto a *Proof* per gli stessi motivi: peraltro, nella lingua inglese l’“argomento” ha una valenza più ampia rispetto alla “prova”, e questo consente di abbracciare l’orizzonte del dibattito in tutta la sua estensione.

2. La ragione di un Osservatorio Internazionale

Il compito dell’Osservatorio Internazionale consiste essenzialmente nel monitorare teoreticamente tutto ciò che viene pubblicato sulla *Quaestio Dei* (nell’accezione appena descritta), il che significa dedicare un’analisi specifica a tutti i contributi internazionali che, di anno in anno, si palesano

all'attenzione degli studiosi sul presente tema. Attualmente, infatti, non esiste un vero e proprio Dipartimento – per definirlo con termini accademici – che si dedica ad un lavoro in questa precisa direzione e che può partorire annualmente un volume contenente i risultati e i contributi più importanti sulla questione, per cui la novità e l'utilità di questo progetto risultano di per sé già evidenti.

L'Osservatorio Internazionale, concepito come una sezione o un dipartimento del Rosmini Institute, offre un'ulteriore garanzia della scientificità e dell'obiettività del suo operare. Il Rosmini Institute, infatti, pur collaborando con diversi atenei, non è inquadrato in un contesto universitario esclusivo, nel senso che gode di un'autonomia sua propria, che lo pone al riparo da logiche e politiche di facoltà che, diversamente, imbriglierebbero l'orientamento dell'Osservatorio stesso in una direzione piuttosto che un'altra. La *ratio* dell'Osservatorio è essenzialmente di natura teoretica (senza dimenticare l'aspetto storico contestuale), per cui ogni posizione filosofica presentata nel contesto di un qualsiasi contributo mirante ad esplicitare la *Quaestio Dei* è e deve essere oggetto d'indagine, indipendentemente dalle afferenze cui l'autore del contributo appartiene.

3. Sviluppo e finalità del lavoro

Il lavoro si articola essenzialmente nelle seguenti tre fasi principali:

- 1) ricerca dei materiali
- 2) analisi dei contenuti e contestualizzazione delle teorie
- 3) pubblicazione dei risultati

Il metodo che verrà utilizzato nell'accostarsi a questa indagine di osservazione e classificazione critica del dibattito e delle posizioni filosofiche sul tema dell'argomento ontologico si baserà su ciò che Damonte, citando Pouivet, nomina come "Principio di ricorsività":

Siamo spesso incapaci di comprendere che cosa un filosofo del passato ha detto se ci limitiamo a leggerlo attentamente con qualche conoscenza del suo contesto storico. Deve esserci qualcosa nella filosofia del nostro tempo che rende quel filosofo comprensibile per noi. In un certo senso, non possiamo comprendere un filosofo se non riscopriamo il suo pensiero per noi, addirittura fino a quando questa riscoperta non ci aiuta a dare una forma adeguata ai nostri stessi pensieri.¹

¹ R. Pouivet, *Aquinas on Knowledge and Virtue Epistemology*, Philosophie contemporaine, PUF, Paris 2008.

Il taglio che verrà dato all'indagine è dunque di natura primariamente teoretica, dove l'aspetto propriamente storiografico non è fine a se stesso bensì finalizzato a sua volta ad un processo di attualizzazione delle problematiche storiche in vista di una loro riproposizione e discussione: è dunque l'attenzione al dibattito contemporaneo e ai suoi spinosi nodi problematici che fornisce lo stimolo per lo studio e la riscoperta del passato.

Questo principio di ricorsività funziona innanzitutto identificando il paradigma contemporaneo in cui nasce un determinato problema, e riconoscendo poi le problematicità e le tensioni di tale paradigma; dopodiché si va alla ricerca dell'origine storica che sta alla base di queste tensioni, analizzando il pensiero degli autori precedenti a tale momento storico ed esaminando il loro modo di affrontare il medesimo tema che oggi fa problema; infine, si applica il nucleo teoretico degli autori così trovati per contribuire alla risoluzione o addirittura al superamento del problema.

In questo modo, il lavoro dell'Osservatorio intende quindi valorizzare l'aspetto storiografico del tema in questione, ma senza soffermarsi ad esso, ponendosi cioè nell'ottica di un suo valido utilizzo per una riattualizzazione e ripresa in sede di discussione critica.

La parte principale dell'Osservatorio sarà dunque costituita da una rielaborazione critica, in forma di saggi, del panorama filosofico riguardante il tema degli "argomenti ontologici": pertanto, oltre a fare il punto della situazione, l'Osservatorio intende entrare direttamente e dialetticamente dentro il dibattito.

4. Le fonti

La ricerca del materiale avrà come fonti di riferimento le principali e più aggiornate banche dati digitali internazionali (es. Jstor, SpringerLink, Philosopher's Index, ...) e si avvarrà del sostegno della Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore con la sua rete interbibliotecaria e della Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani.

**PROGETTO DI SVILUPPO PER
L'OSSERVATORIO TEORETICO
SUGLI ARGOMENTI ONTOLOGICI
«QUAESTIO DEI»**

L'Osservatorio prevede principalmente due modalità di diffusione:

1) Modalità di diffusione cartacea. A livello editoriale, è prevista la pubblicazione di un testo collettaneo a carattere periodico sul tema delle prove ontologiche dell'esistenza di Dio: i contributi verranno raccolti attraverso un call for papers.

L'uscita di tale testo potrà essere indicativamente di cadenza annuale, prevedendo comunque la possibilità di una certa elasticità, che dipenderà strettamente dalla quantità di materiale di volta in volta disponibile e dall'ampiezza del dibattito in corso sui temi presi in osservazione: in periodi di ripresa di tali temi e di dibattiti particolarmente intensi, potrebbe rendersi necessario un aggiornamento più assiduo e frequente, mentre in periodi di maggior stasi si manterrà una cadenza con una regolarità più ampia. Trattandosi infatti di un "Osservatorio", esso sarà strettamente dipendente dall'andamento del tema all'interno del panorama culturale e filosofico, tanto nazionale quanto internazionale, che si prefigge di osservare.

Scopo precipuo della modalità di diffusione cartacea sarà quello di fornire un punto di riferimento aggiornato e commentato su tutte le novità e le discussioni inerenti il tema delle prove ontologiche: ogni numero dell'Osservatorio cartaceo sarà perciò essenzialmente costituito da una serie di articoli di presentazione di tali novità, che offriranno ai lettori un quadro completo e aggiornato. A seconda delle esigenze, si può prevedere anche una suddivisione in base ad aree geografico-culturali, o in base a specifici nodi problematici di discussione: ad esempio, alcuni articoli potranno essere dedicati all'analisi del tema all'interno dell'orizzonte italiano; altri rivolti alle novità dell'ambito internazionale continentale; altri monitoreranno l'andamento del dibattito internazionale di area anglofona, o determinate sezioni di essa, se avranno una loro peculiare rilevanza specifica; altri articoli saranno aperti ad accogliere anche eventuali suggestioni

che potrebbero provenire da ambiti culturali diversi, come le filosofie orientali, i sistemi dottrinali di altre culture religiose, o da aree esotiche e di nicchia.

A questo scopo, l'Osservatorio cartaceo potrà prevedere anche una sezione dedicata alle recensioni di quei libri o articoli giudicati più significativi e degni di nota.

Ogni membro dell'Osservatorio potrà occuparsi della stesura degli articoli, delle recensioni e dei saggi, in funzione delle proprie competenze specifiche e dei rispettivi campi d'interesse: chi ha una propensione per autori e temi più attinenti ad una tradizione di tipo continentale si dedicherà alla trattazione di questo ambito; mentre chi predilige un taglio stilistico di tipo anglofono e analitico potrà occuparsi di articoli e di saggi di questo genere.

Oltre ad articoli con una funzione riepilogativa di osservazione, di presentazione e di sintesi, verranno realizzati anche dei saggi di commento critico: in questo senso, l'Osservatorio potrà anche prendere attivamente parte al dibattito che si propone di osservare, diventando così esso stesso un'autorevole fonte di novità e di stimolo alle discussioni filosofiche e all'approfondimento degli studi sul tema in questione. Sempre all'interno di questo contesto, si potranno dunque produrre saggi di studio e di ricerca sul tema delle prove ontologiche e dell'esistenza di Dio di carattere storiografico, teoretico e logico, che contribuiranno ad ampliare gli studi e le conoscenze scientifiche su tali ambiti d'indagine accademica.

2) Modalità di diffusione online, attraverso il sito internet www.cattedrarosmini.org

L'Osservatorio prevedrà la realizzazione di videocorsi, di e-book, e proporrà del materiale disponibile alla consultazione online servendosi anche di App per smartphone e di strumenti diffusivi quali i social network.

Lo scopo dello spazio online, con la presentazione dei videocorsi e delle videolezioni sul tema (alcuni dei quali risultano essere già registrati ed archiviati presso il sito menzionato), è primariamente quello di introdurre dei potenziali fruitori interessati all'argomento offrendogli alcuni strumenti didattici, orientativi e divulgativi.

Nell'ottica di un incentivo agli studi sul tema, l'Osservatorio propone inoltre delle iniziative parallele, atte a stimolare il dibattito filosofico e l'interesse scientifico sulla "Quaestio Dei".

Una di queste iniziative consiste nell'istituzione di due borse di studio rivolte a quegli studenti universitari (triennali o magistrali) che intendano dedicare la loro tesi di laurea allo studio e alla ricerca sul tema degli argomenti ontologici. Le tesi verranno valutate in base alla pertinenza, e per le più meritorie potrà essere prevista la pubblicazione in forma integrale o parziale, come saggio o articolo all'interno dell'Osservatorio stesso.

Un'altra iniziativa potrà consistere nella formazione di gruppi di studio e di discussione tra studenti, attraverso la strutturazione di un apposito forum online, moderato dai membri dell'Osservatorio stesso, nei quali i giovani studiosi potranno liberamente confrontarsi ed esprimere le proprie idee in un contesto di autentico dibattito filosofico.

Queste attività rivolte agli studenti potranno essere pubblicizzate e realizzate sia attraverso una diffusione sul web, sia rivolgendosi in particolare a specifici gruppi di studenti universitari di filosofia, come le classi triennaliste e biennaliste dell'Università Cattolica di Milano.

Infine, l'Osservatorio avrà alla base e promuoverà una serie di libri di carattere monografico che toccheranno vari aspetti del tema in questione: verranno presentati sia dei testi nuovi e originali, sia ripubblicazioni di testi ritenuti importanti e da valorizzare.

L'ARGOMENTO ONTOLOGICO

LINEE GUIDA PER UNA METAFISICA CRITICA

L'Argomento Ontologico

L'argomento ontologico presenta numerose versioni e declinazioni, sviluppatesi nel corso della storia del pensiero filosofico a partire dalla formulazione originaria di sant'Anselmo d'Aosta, che a vario titolo le ha ispirate. Le reciproche differenze dipendono sostanzialmente dalle diverse premesse assunte quali punti di partenza, nonché dai sistemi filosofici ai quali tale premesse sono ancorate e trovano la loro giustificazione.

Al fine di presentare con chiarezza alcune premesse importanti nella strutturazione di un *argumentum* volto a dimostrare l'esistenza di Dio, esse verranno sinteticamente esposte nella forma di punti programmatici.

1. La presenza dell'idea di Dio nella mente umana

Il concetto di Dio non è innato nella mente umana, e non ha la pretesa di cogliere Dio nella Sua essenza, comprendendolo esaustivamente, come Dio conosce e comprende se stesso (*propter quid*). Tuttavia, è possibile alla mente umana cogliere veridicamente alcuni fondamentali attributi e caratteri di Dio, raggiungendo così, per via di ragione, una certa ed adeguata conoscenza del divino. Dunque, seppur parziale (*aliquatenus*), una corretta, significativa, razionale ed appropriata comprensione di Dio è comunque *potenzialmente* accessibile alla mente umana: pertanto, ogni mente umana dotata di ragione *può* pervenire all'idea di Dio, e *può* parlare significativamente di Dio.²

² Cfr. «L'essere di Dio per S. Tommaso è dunque notissimo *simpliciter* o in sé, ma non *quoad nos* o rispetto a noi, che dobbiamo conoscerlo dagli effetti. S. Tommaso vuol dire unicamente che di Dio non abbiamo quaggiù una certezza d'intuizione e certezza immediata, bensì una certezza mediata o

2. Il rapporto tra prove *a priori* e prove *a posteriori*

Le cosiddette prove *a priori* (o ontologiche) e quelle *a posteriori* (o cosmologiche) storicamente sono state spesso considerate come contrapposte, se non addirittura come auto-escludenti, in quanto ritenute espressioni di due approcci radicalmente distinti circa l'indagine razionale sul divino; oppure, il loro legame è stato descritto come infecondo ed addirittura equivoco.

Contro queste posizioni, qui si ritiene invece che sussista un proficuo e complementare rapporto tra queste due tipologie di prova utilizzate per la dimostrazione dell'esistenza di Dio.³ La differenza tra questi due tipi di prova, infatti, consiste esclusivamente nel *metodo* con cui pervengono a ciò che, in fondo, è il medesimo scopo.

Le prove *a posteriori* intendono rintracciare un nesso tra il mondo e Dio, e sono in grado di descrivere, per via di analogia, alcuni caratteri ed attributi dell'Essere divino, permettendo così la formulazione razionale di un'idea di Dio corretta e significativa, ossia adeguata ed appropriata (anche se non esaustiva e totale). Le prove *a priori*, invece, sono in grado di confutare dimostrativamente le posizioni di pensiero atee (cioè tutte quelle posizioni che pretenderebbero di sostenere, a vario titolo, l'inesistenza di Dio), entrando nel merito di ciascuna di esse e delle loro specifiche affermazioni per mostrarne l'incoerenza logica (*reductio ad absurdum*) e quindi l'insostenibilità razionale.⁴

di dimostrazione», Vincenzo La Via, *Filosofia e idea di Dio*, in: "Teoresi. Rivista di Cultura Filosofica", Anno XXXV, N. 1-2, Gennaio-Giugno 1980, p. 6.

³ Cfr. «Per potere intendere rigorosamente la natura peculiare del problema dell'affermazione teologica bisogna sormontare l'illusione in virtù di cui si è soliti opporre e contrapporre "prova ontologica" (S. Anselmo) e "prove cosmologiche" (S. Tommaso) di Dio», Ivi, p. 5; «In tal senso è chiaro che S. Tommaso non è in disaccordo in alcun modo con S. Anselmo: *l'impossibilità di pensare che Dio non sia* – affermata da S. Anselmo – corrisponde perfettamente all'*impossibilità di dimostrare* che Dio non sia, che S. Tommaso non può non ammettere in quanto sostiene e difende in maniera in fondo insuperabile le famose e classiche "vie" della "dimostrazione" di Dio. Si obietterà allora che vi è opposizione fra S. Anselmo e S. Tommaso in ordine al procedimento dimostrativo: che nel primo vorrebbe essere, come si usa dire, *a priori*, e nel secondo, invece, *a posteriori*? Ma a questo punto si tratta, infine, di intendersi sulla questione principale, che è precisamente quella del valore dell'opposizione di "*a priori*" e "*a posteriori*" nella conoscenza in genere e in particolare in ciò che si dice "dimostrazione" o prova teoretica. Il concetto di "*a posteriori*" non presenta alcuna difficoltà se fa tutt'uno o coincide col concetto di ciò che è *dato* nel nostro conoscere, nel reale conoscere che comunemente si chiama "esperienza", di ciò di cui parliamo appunto in quanto lo "sperimentiamo" o lo *intuiamo* o vediamo. [...] Ma bisogna guardarsi dal contrapporre l'*a priori* in codesto significato all'*a posteriori* inteso come il "dato", ciò che è dato nel conoscere, il contenuto per cui c'è conoscenza. Ciò che si dice *a priori* in tal senso non è un contenuto che si dà prima o senza il contenuto che si dice *a posteriori* o esperienza, ma è la luce stessa di questa, la luce che rende *intelligibile* l'esperienza rendendola "*conoscenza*", Ivi, pp. 6-7.

⁴ Cfr. «Non vi è ateismo (teoretico!) che come lo sforzo inane di recare ad effetto una negazione per sé impossibile. Ché, la necessità di affermare Dio in quanto *Ipsium esse Subsistens*, invero, è tutt'uno con la inesorabile impossibilità di negare sia la "entità" degli enti dati nella e per la nostra esperienza, sia la loro insufficienza a essere da sé o senza appoggio nel Sufficiente! E tale

Si constata, dunque, una piena armonia d'intenti ed una puntuale complementarità metodologica tra queste due vie (metodo *a posteriori*, e metodo *a priori*) per raggiungere, consolidare e comprovare in maniera irrefutabile il guadagno teoretico inerente l'esistenza di un Essere assoluto.

3. L'argomento ontologico come fondamento di una "metafisica critica"

In questa prospettiva, l'argomento ontologico può essere rigorizzato analizzando criticamente i suoi presupposti gnoseologici. Nella fattispecie, superando una certa storica contrapposizione classica tra forme di realismo e forme di idealismo⁵, è possibile individuare una premessa gnoseologica particolarmente interessante e fruttuosa, capace di prospettare una versione dell'argomento ontologico dotato di estrema pregnanza, originalità e potenzialità teoretica.

Tale premessa si fonda sulla constatazione che ciò che è dato alla coscienza (ossia, gli oggetti del mondo) sono conosciuti grazie all'esperienza (realismo)⁶, mentre la coscienza stessa nel suo essere (ossia, *l'essere della coscienza*) implica un trascendimento della coscienza stessa (poiché la coscienza non si dà da se stessa)⁷: si può dunque affermare che è l'Essere stesso a fondare la coscienza (nel suo darsi ad essa), instaurando con essa una relazione che, nel suo essere conoscitiva e gnoseologica, è al

impossibilità logica si tiene, poi, sulla impossibilità reale di toglier via la Relazione al Creatore, onde è in e a sé medesima la creatura cosciente», lvi, p. 4; «La prova anselmiana non significa altro che *innegabilità* di Dio: "Nemo intelligens id quod est Deus potest negare Deum esse", lvi, p. 6.

⁵ Cfr. «Per la oggettività come anche per la conoscenza bisogna superare il concetto nel quale sono rimasti sempre fermi tanto il realismo che l'idealismo critico, quanto l'idealismo stesso. Sono rimasti ad una posizione del concetto dell'oggettività o del conoscere che è assurda, ossia sempre il concetto di un soggetto rispetto al quale si misura l'oggettività o il conoscere che dir si voglia, in modo che questo soggetto è sempre *presupposto* tanto dall'idealismo quanto dal realismo contro cui l'idealismo si muove: il realismo parla di un soggetto che deve andare verso l'essere, l'idealismo invece di un soggetto che pone lui l'essere, cioè che lo crea, che dialetticamente lo costituisce, o in un senso parziale come con le forme kantiane, oppure in un senso assoluto come poi nell'idealismo hegeliano. [...] Il problema, che per la prima volta fu visto dal Rosmini indubbiamente, è il problema di come ci sia il soggetto. Rosmini si pose appunto questo problema, cioè noi non dobbiamo solamente fondare l'oggettività nel senso di fondare l'oggetto di conoscenza, ma per fondare l'oggetto di conoscenza dobbiamo contemporaneamente *fondare il soggetto*, perché l'oggetto è tale per il soggetto; e quindi io sono partito da un concetto che ho cominciato a sviluppare in altri miei lavori; cioè questo *dell'essere alla coscienza*», Vincenzo La Via, *Nota su La speculazione filosofico-religiosa nella cultura europea contemporanea*, in: "Teoresi. Rivista di Cultura Filosofica", N. 1-2, Gennaio-Giugno 1978, pp. 24-25.

⁶ Cfr. «Ciò che è alla coscienza è il reale, quindi l'esperienza, ma appunto perché è alla coscienza è già mediato; lì è tutta la questione», lvi, p. 26.

⁷ Cfr. «E questo è il punto di partenza assolutamente critico, ossia l'unico punto di partenza dal quale non si può non partire, in quanto che se non ci fosse questo *essere alla coscienza*, per la coscienza *niente* esisterebbe, *neanche la coscienza stessa*. Questa è una posizione perfettamente critica, l'unica posizione che io ritengo critica, veramente critica. Quindi *l'essere alla coscienza* è il *darsi originale*», lvi, p. 25.

contempo una *relazione creante* ed ontologica.⁸ Una metafisica di questo tipo, che riflette criticamente sul suo punto di partenza, tanto ontologico quanto gnoseologico, può dunque definirsi una “*metafisica critica*”.⁹

4. L'intrascendibilità del pensiero

Arricchendo l'argomento ontologico con l'aggiunta di una tale premessa, si può inoltre ampliare il discorso introducendo il concetto di “trascendenza immanente”, ovvero di una trascendenza immanente al pensiero che la pensa.¹⁰

Assumendo come premessa che l'orizzonte del pensiero sia intrascendibile¹¹, la trascendenza diventa costitutiva del pensiero stesso: in questo modo, infatti, diventa impossibile non parlare di “trascendenza”,¹² perché senza di essa verrebbe meno la possibilità stessa di pensare.¹³ In altre parole, l'intrascendibilità del pensiero è un vincolo, un limite, perché costituisce un orizzonte che risulta per noi insuperabile (oltre il pensiero c'è l'impensabile, tale per cui non possiamo spingerci al di là del pensiero); e tuttavia, proprio questa finitezza è già di per sé indicativa del suo essere posta da altro, donata da un altrove, ossia da una trascendenza.¹⁴

⁸ Cfr. «Le cose *essendo* alla coscienza, *essendo* il reale alla coscienza, è posta la coscienza in virtù di *questo essere* che le è dato. Come le è dato l'essere? È chiaro che l'essere che è dato alla coscienza non può essere altro che l'essere stesso. Quindi l'unico aspetto metafisico della questione è questo: cioè, che questo essere alla coscienza, poiché non è atto della coscienza stessa, poiché è *ciò per cui la coscienza esiste*, implica necessariamente appunto una relazione creante, quella che io chiamo *relazione creante*», lvi, p. 27.

⁹ Cfr. «La dimostrazione che ho dato di questo concetto dell'essere alla coscienza è una dimostrazione *filosofica*, la quale lascia poi impregiudicata la questione del rapporto tra *filosofia* e *religione*», *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. «In nessun modo avremo noi possibilità di parlare di trascendenza, se ciò che diciamo “trascendenza” non fosse in alcuna guisa *dato* appunto *entro il conoscere*», Vincenzo La Via, *Purificazioni concettuali in tema di 'trascendenza'*, in: “Teoresi. Rivista di Cultura Filosofica”, Anno XXX, N. 3-4, Luglio-Dicembre 1975, p. 160.

¹¹ Cfr. «Con tutta evidenza, un 'al di là' (nel senso di un 'fuori') della INTELLIGIBILITÀ medesima, per sé non può significare che lo schietto 'assurdo' o in sé impossibile (il 'nulla' o, cioè, *nulla*)», lvi, p. 159.

¹² Cfr. «In nessun modo avremmo noi possibilità di parlare di trascendenza, se ciò che chiamiamo “trascendenza” non fosse in alcuna guisa dato entro il “conoscere” *ut sic* o entro la “conoscenza” onde vi è la coscienza», lvi, p. 160.

¹³ Cfr. «È precisamente impossibile non parlare di Trascendenza senza togliere (concettualmente) il fatto in sé del CONOSCIMENTO, ossia quel conoscere che non ha, qual contenuto, semplicemente ciò che in mente noi oggettiviamo (in quanto pensiamo), bensì quel Contenuto per sé non oggettivabile, il quale è Ciò che ci fa essere oggettivanti in mente, cioè, pensanti», lvi, pp. 159-160.

¹⁴ Cfr. «Noi non avvertiamo come in sé problematico ciò che è dato al nostro conoscere, se non perché o riscontriamo come proprie di esso la finitezza e la (con questa connessa) contingenza, quali indici di limitazioni che non sono soltanto spaziali e temporali, ma disvelano, infine o in assoluto, una costitutiva insufficienza ontologica», lvi, p. 160.

Ed è proprio per questo motivo che siamo in grado di prendere coscienza della nostra finitezza e della contingenza del mondo: noi abbiamo consapevolezza della nostra insufficienza e della contingenza del mondo proprio in quanto è presente la Trascendenza, il Necessario; il quale, essendo in relazione con noi, ci fa scorgere tale nostra mancanza.¹⁵

Inoltre, in questa prospettiva, viene chiarificato un interessante aspetto della Trascendenza: essa non viene più a configurarsi come qualcosa di completamente sconnessa e irrelata rispetto al trasceso; al contrario, la Trascendenza supera e al contempo comprende il trasceso.¹⁶ Tuttavia bisogna puntualizzare che, in base a questa premessa, il rapporto tra trascendente e trasceso, tra Trascendenza e immanenza, non si traduce in una semplice partecipazione della *parte* con il *tutto* in cui è inglobata: infatti, propriamente parlando, il tutto non supera davvero la parte, perché ne è fondamentalmente costituito: il tutto è composto dall'insieme delle parti. Dunque, il tutto non trascende le parti, ma ne è semplicemente la somma: e la singola parte è "superata" dal tutto da un punto di vista meramente quantitativo, senza che questo superamento implichi un vero e proprio oltrepassamento costitutivo del tutto stesso rispetto alla singola parte in sé.¹⁷

In questo caso, il trasceso necessita di essere trasceso, perché è solo in relazione con la Trascendenza che lui si può definire come trasceso, come immanente. E questo anche proprio a livello gnoseologico: la conoscenza

¹⁵ Cfr. «Or si dimentica assai spesso di chiedersi in grazia di che si dà appunto in noi lo SCORGIMENTO della detta insufficienza: che cosa, cioè, è l' ID QUO del nostro avvederci di essa limitazione essenziale dell' id quod a noi dato (il reale che esperiamo). Come, o mediante che cosa, noi sapremmo la finitezza e la contingenza, se non sapendo, quale contenuto di trascendenza dell'Esse ut sic, la stessa infinità e la (connessa) necessità? È infatti unicamente dentro ad un pensiero della costituente relazione a un infinito e necessario, qual fondamento, che noi possiamo pensare come tali il finito e il contingente. Troppo spesso si trascura di tener presente nel suo senso decisivo la domanda di San Bonaventura (cap III, Itinerarium): "quomodo autem sciret intellectus hoc esse Ens defectivum ed incompletum, si nullam haberet cognitionem entis absque omni defectu?"», lvi, pp. 160-161.

¹⁶ Cfr. «Uno dei più grandi equivoci per cui resta falsata interamente la questione in sé della "trascendenza", è il presupposto che il "trascendente" sia come tale per sé esterno (e quindi estraneo) al "trasceso". Invece, è chiaro che vero è esattamente tutto il contrario: ciò che "trascende" non può non "comprendere" e superare insieme ciò che è "trasceso" e rispetto a cui è "trascendente". Senza *comprendere* non potrebbe *superare*. Se vi è una "esteriorità" per o dal lato del trasceso, essa è inscindibile da una interiorità del trascendente al trasceso. Non "trascendenza" senza "immanenza"», Vincenzo La Via, *La filosofia e la fondante idea dell'assoluto*, in: "Teoresi. Rivista di Cultura Filosofica", N. 1-2, 1969, p. 22.

¹⁷ Cfr. «Ma è non meno importante che si eviti di confondere il rapporto d'immanente e di trascendente con quello di "parte" e "tutto". Il trascendente non comprende il trasceso come il tutto la parte. Qui il rapporto è reciproco: la parte infatti è costitutiva del tutto e non si ha che "dividendo" il tutto. Nel caso, al contrario, di immanente e trascendente, il "trascendente" non si divide in trascendente e immanente, né il "trasceso" in trasceso e non trasceso. Il tutto non trascende propriamente la parte, perché il rapporto suppone l'omogeneità. Questa manca invece affatto nel rapporto di immanente e trascendente. Non si tratta qui di dividere un tutto in una parte immanente e una trascendente: col che verrebbe soppresso lo stesso vincolo di immanenza e trascendenza», *Ibidem*.

del finito, del singolo trasceso, dei vari enti immanenti, può avvenire soltanto nell'orizzonte costitutivo della Trascendenza, che lo configura tanto ontologicamente quanto gnoseologicamente. È infatti il trascendente che rende intelligibile il trasceso; è l'infinito che configura la conoscibilità del finito; è la Trascendenza che illumina gnoseologicamente l'immanente: ed inoltre, è proprio in questa intelligibilità, in questa luce gnoseologica, che il trasceso recupera l'idea della Trascendenza, riconosciuta peraltro non come mera idea fra le altre, ma appunto come fonte di intelligibilità, come condizione della stessa possibilità gnoseologica, come Principio del conoscere.¹⁸

In questa premessa vi si può ravvisare una certa matrice agostiniana: infatti, agostinianamente si può parlare della Trascendenza come di un *lume*, che, per similitudine, ci viene costitutivamente concesso, rendendoci così in grado di pensare (lume della ragione), e finanche di pensare la Trascendenza stessa.¹⁹

Tale premessa era poi stata successivamente esplicitata anche da Cartesio: infatti, in termini più cartesiani, si può dire che la presenza dell'*infinito positivo* rende intelligibile il finito. Per Cartesio, infatti, l'idea dell'infinito è assolutamente positiva, poiché non è nata dall'esperienza, né per negazione del finito; l'infinito è anteriore, idealmente, ad ogni finito, e addirittura ne costituisce la pensabilità. Dunque, nel sistema cartesiano l'infinito costituisce la condizione stessa per l'intelligibilità del finito.²⁰

Infine, tale premessa può essere espressa anche in un linguaggio più fenomenologico e contemporaneo, parlando di una fondamentale

¹⁸ Cfr. «Ciò che *esige* il "trascendente" o la "trascendenza", è propriamente il "finito" come tale: *esige* di essere trasceso per poter essere saputo come finito: in quanto non potrebbe esserci "finito" che se c'è "limitante"; sicché infine la "ragione di finito" non è posta sinché non è posto l'Infinito come l'al di là del (d'ogni) finito, cioè come il "trascendente". È dentro (non prima, dunque) di questo che è possibile (assolutamente) l'idea del "finito" come tale: in tal senso questa idea ha in sé (essendo a quella relativa) l'idea del "trascendente" e della "trascendenza". Più che di esigenza, pertanto, si tratta di implicazione attuale – come implicazione avviluppante – dell'idea dell'Infinito o trascendente nella stessa idea del finito. È chiedendoci come "sappiamo" il finito in quanto tale, che riconosciamo la detta (in sé fondante) implicazione, riconoscendo che sappiamo il finito come tale solamente in quanto ci riferiamo – originariamente, immediatamente – appunto all'Infinito o Trascendente (anche prima di vederlo come tale)», lvi, pp. 22-23.

¹⁹ Cfr. «Che Dio ponga in noi (o doni a noi nel crearci) quella similitudo del *lume* che in Esso è Lui stesso o il suo medesimo Esse, coincide necessariamente col Suo creare noi quali "noi": che possibile non è se non creando con noi anche la vis cognitiva onde siamo "conoscenti" o veramente soggetti in quanto aventi personalità», Vincenzo La Via, *Purificazioni concettuali in tema di 'trascendenza'*, in: "Teoresi. Rivista di Cultura Filosofica", Anno XXX, N. 3-4, Luglio-Dicembre 1975, p. 169.

²⁰ Cfr. «Appieno evidente è, in effetti, che non potrebbe – per ogni pensante che non pensi in contraddizione con il suo medesimo pensare – per sé (nel concetto) né quindi in sé (nella realtà) esservi un (alcun) finito senza un limitante. [...] La ragion di "finito" non è posta finché non sia posto (in idea, o come presenza alla mente fondante la coscienza) l'*Esse quale infinito*. Codesta presenza alla mente (che non si riduce a mero "esse in mente") è ad un tempo quel che condiziona la possibilità in sé, sia del nostro accorgerci della nostra "insufficienza" o "deficienza", quanto all'Esse del "reale" a e con noi "dato", e sia del nostro dovere (non poter non!) sospendere esso reale da noi esperito alla realtà o sussistenza del Trascendente», lvi, p. 163.

correlazione intenzionale di soggetto conoscente e oggetto conosciuto: in quest'ottica, in riferimento alla Trascendenza (o all'idea dell'Essere, o del Necessario, o dell'Infinito), si può dire che il soggetto conoscente (il suo pensiero, la sua stessa intelligibilità) esiste in funzione dell'oggetto conosciuto (appunto, la Trascendenza, ecc...); e, a sua volta, la Trascendenza è presente in maniera immanente nel pensiero del soggetto conoscente (la cosiddetta "immanenza della trascendenza", di cui si è già parlato).²¹ In altre parole: la Trascendenza ha una funzione fondativa del pensiero del soggetto conoscente (in questo senso, è davvero Trascendenza, in quanto eccede il soggetto); e, al contempo, tale funzione fondativa esprime una presenzialità (necessaria) della trascendenza all'interno del pensiero del soggetto conoscente (quindi, è immanente al pensiero del soggetto che la pensa). La presenza della trascendenza nel pensiero del soggetto è necessaria (perché essa fonda la stessa condizione di possibilità di ogni conoscenza): ed è precisamente questa necessità a costituire il fulcro della formulazione contemporanea dell'argomento ontologico.

Tale impostazione consente, inoltre, di riprendere e rielaborare la posizione di autori fenomenologi come Heidegger: la fumosità dell'Essere heideggeriano, nel suo approssimarsi al nulla, ed esprimendo nella sua velatezza/disvelatezza la cosiddetta differenza ontologica rispetto all'ente, può essere rivisitato proprio nei termini di una trascendenza che si dona immanentemente nell'uomo, eppur contemporaneamente ritraendosi, con una presenzialità che segna anche una trascendente eccedenza.²²

5. L'idea dell'Essere come architrave del pensiero speculativo razionale umano, e come motore di una prassi morale

Alla luce di quanto detto, l'idea di Dio, tramite l'idea dell'Essere (dell'Infinito, del Necessario, del Trascendente), viene ad assumere un'importanza essenziale all'interno dell'edificio del sapere filosofico, diventando una sorta di "chiave di volta" del pensiero: tale idea è da considerarsi imprescindibile all'interno di un orizzonte genuinamente filosofico, e da essa consegue un vastissimo ventaglio di implicazioni. Infatti

²¹ Cfr. «Il fatto assoluto del conoscere è il punto *ove si dà senza mezzo* – o per mezzo di nient'altro che di se stesso – *l'essere*, onde a un tratto il soggetto "è" a sé medesimo, e al soggetto "è" il reale», Vincenzo La Via, *La speculazione filosofico-religiosa nella cultura europea contemporanea*, in: "Teoresi. Rivista di Cultura Filosofica", Anno XII, N. 4, ottobre-dicembre 1957, p. 230.

²² Cfr. «Se è ciò, quel "nulla", anziché annullare la natura e la storia, non ne sospende piuttosto la diveniente realtà (che è dunque rapporto reale non al nulla, ma all'Essere!) giusto alla *Trascendente Sussistenza* (trascendenza non vuota, ma assolutamente piena) del puro *atto dell'Essere*? È consentito interpretare in codesto senso l'accennare di Heidegger recente a quel punto del conoscere *ove non noi giudichiamo, ma la verità per cui giudichiamo si dà a noi?*», Ivi, p. 245.

l'esistenza di Dio, comprovata dall'argomento ontologico, oltre ad essere l'asse portante ed il fulcro fondamentale di qualunque discorso metafisico, comporta delle conseguenze sul piano valoriale, morale e pratico, restituendo al sapere filosofico anche una potestà normativa.²³ In quest'ottica, l'idea di Dio diventa dunque il motore, il cuore pulsante, di un discorso filosofico più ampio: partendo dalla speculazione teoretica, si intende edificare un sistema che coinvolga anche l'ambito esistenziale, pratico e morale dell'essere umano nella sua interezza.

6. La struttura formale dell'Argomento Anselmiano

Tornando infine sulla specificità dell'*argumentum* originale di Anselmo, dotato di una maggior minimalità argomentativa e di un minor impegno filosofico in termini di premesse, si intende proporre qui brevemente una seconda possibile rigorizzazione della prova. In questo caso, si intende prescindere da premesse gnoseologiche, e ci si concentra esclusivamente sull'impianto strutturale dell'argomentazione anselmiana.

Nella sua strutturazione logica si riconosce l'impianto tipico della *reductio ad absurdum*: ossia, assumendo come ipoteticamente vera la tesi dell'avversario dialettico, la si esamina nel dettaglio per verificarne le conseguenze, e si giunge a ravvisare in essa dei punti contraddittori che la inficiano definitivamente.

Si ritiene qui che Anselmo abbia voluto condurre l'argomentazione su di un piano puramente logico-gnoseologico, mostrando cioè l'incoerenza del pensiero ateo dell'*insipiens*: dopodiché, assumendo che una dimostrazione logicamente valida rifletta ontologicamente uno stato di cose reali, Anselmo può quindi concludere che l'incoerenza logica della posizione di pensiero atea sia dovuta all'infondatezza e alla falsità *in re* dell'ateismo.

Discostandoci da alcune delle interpretazioni più tradizionali (nelle quali viene posto un confronto diretto tra l'esistenza di Dio *in re* e l'esistenza di Dio *in solo intellectu*, utilizzando il PSE), si propone qui una nuova lettura del testo anselmiano del *Proslogion* (senza PSE), articolata nei seguenti passaggi logici:

²³ Cfr. «Si tratta di ricostituire la filosofia. Soprattutto, come ho detto io, si tratta di ricostituire la potestà normativa della filosofia. Perché è appunto avendo la filosofia perduto questa normativa che si è prodotta la così detta crisi (dal lato teoretico s'intende). Dal lato pratico, ha tante altre ragioni la crisi, ma dal punto di vista teoretico dipende dalla mancanza di un sapere che abbia potestà normative, sicché si discute se è la scienza, o se è la filosofia, che deve, diciamo, così, guidare la vita dell'uomo», Vincenzo La Via, *Nota su La speculazione filosofico-religiosa nella cultura europea contemporanea*, in: "Teoresi. Rivista di Cultura Filosofica", N. 1-2, Gennaio-Giugno 1978, p. 27.

Dio =^{def.} “Ciò di cui non si può pensare il maggiore”

(H_a): “Dio non esiste (*in re*)”

- (1) La frase “ciò di cui non si può pensare il maggiore” è chiaramente e sensatamente *compresa* (pensata) dall’insipiente nel proprio intelletto.
- (2) Nel proprio intelletto, *pensare* “ciò di cui non si può pensare il maggiore” come esistente anche nella realtà, è un modo di pensarlo maggiore rispetto che *pensare* “ciò di cui non si può pensare il maggiore” come solo nell’intelletto (perché l’esistenza è una proprietà *pensabile*, e n.b. di fatto *pensata* dal teista).
- (3) Se *si pensa* a “ciò di cui non si può pensare il maggiore” come se non fosse esistente nella realtà, allora sarebbe possibile *pensarlo* in modo maggiore (che è appunto il pensiero di “ciò di cui non si può pensare il maggiore” come esistente anche nella realtà, cioè n.b. la concezione *pensata* dal teista).
- (4) Ma questo è contraddittorio, poiché è ovviamente impossibile *pensare* a qualcosa di maggiore di “ciò di cui non si può pensare il maggiore”.
- (5) Dunque, “ciò di cui non si può pensare il maggiore” *deve* essere *pensato* come esistente anche nella realtà.

La semplicità e minimalità delle sue uniche due premesse basilari (ossia, una conoscenza *aliquatenus* di Dio, semanticamente definito come I.Q.M.; e una intelligibilità della realtà, cioè: realtà e pensiero non sono scollati tra loro), rende l’*unum argumentum* di Anselmo comprensibile ed accettabile in universale per qualunque sistema filosofico.